Si apre una settimana forse decisiva al processo Fenaroli

Egidio Sacchi, pilastro dell'accusa sarà di scena nelle prossime udienze

Liberato dallo spettro dell'incriminazione l'ex socio del geometra milanese confermerà le dichiarazioni da lui rese in istruttoria – Tutte le altre testimonianze presentate dall'accusa rivestono un assai scarso valore

Una veduta dell'aula ove si svolge il processo. In primo piano, sui banchi riservati, alcuni membri della famiglia Martirano

La quarta settimana del dibattimento per l'uccisione di Maria Martirano, che comincerà con la seduta di domani, sarà probabilmente quella decisiva. Il posto dei normali testimoni, che si sono alternati nell'emiciclo, nel corso delle ultime cinque udienze, sarà preso dal super-testimone, dal pilastro dell'accusa, dall'uomo che ha offerto su un piatto, agli inquirenti, un'accettabile soluzione della tragica vicenda: il ragionier Egidio Sacchi. Sacchi confermerà, parola per parola, ciò che disse in istruttoria.

Sacchi, pur nella sua pochezza, ha capito che potrà marciare sul velluto. Lo spettro dell'incriminazione per falsa testimonianza è scomparso. La minaccia di comparire in qualità di correo si è dissolta dopo la nota ordinanza della Corte d'Assise. Egli sa, insomma, che il processo ruota attorno alla sua persona e che in nessun caso, nè la Corte, nè il Pubblico Ministero hanno interesse a metterlo in cattiva luce. Risponderà, perciò, baldanzosamente alle contestazioni, ribatterà gli argomenti della difesa, impersonerà in pieno la figura dell'implacabile accusatore. La sua comparsa nell'aula della prima sezione della Corte d'Assise segnerà il punto di maggiore tensione del processo. La sua deposizione fornirà la chiave definitiva del rompicapo. Tolto Sacchi, infatti, che cosa rimane di veramente schiacciante nei confronti di Fenaroli, di Ghiani e di Inzolia? Se non ci fosse stata la parlantina fin troppo sciolta del grigio ragioniere meneghino, che valore avrebbero avuto le altre testimonianze e quegli elementi fatti assurgere dall'Istruttore alla dignità della prova?

Poco, o nessun valore, possiamo dire. Prendete il caso dei «riconoscimenti» di Ghiani, o dello stesso foglio verde dei *Wagon-lits*. Per quest'ultimo, *anche se l'uomo che viaggiò con Fenaroli è veramente* Ghiani, si tratta di un elemento che non attiene direttamente al delitto: il viaggio, infatti, porta la data del 7 settembre 1958, tre giorni prima che la povera Maria Martirano venisse strangolata.

Dirà qualcuno: Ghiani fu visto da Reana Trentini mentre varcava la soglia della casa di via Monaci. Ghiani? Convocata dal magistrato, la guardarobiera racconta di essersi intrattenuta, la sera del 10 settembre, in compagnia del fidanzato Antonio Sica. «Faccio tuttavia presente — si legge nel verbale di interrogatorio del 20 giugno 1959 — che io stavo colle spalle appoggiate al cancello e che il cancello e l'entrante rispetto al muro perimetrale dell'edificio. Io dalla posizione in cui mi trovavo potevo pertanto vedere solamente il piccolo tratto del marciapiede e il piccolo tratto della strada posti in corrispondenza dell'ingresso in cui si apre il portone. Le piante rampicanti poste al lato del cancello riducevano peraltro ancora la mia visibilità».

E più avanti: «Arrivando al cancello insieme al mio fidanzato, misi la chiave nella toppa per aprirlo, quindi girai il capo per salutare il mio fidanzato e allora fu che vidi, dietro il mio fidanzato, l'individuo da me ampiamente descritto. Mi girai del tutto e, impaurita, non volli entrare. Mi trattenni allora con le spalle volte al cancello, nella posizione già da me descritta, fino dopo che l'individuo fu entrato nel cancello».

Reana Trentini è stata certamente presente al dramma, ma l'episodio lescito Martirano sulla soglia del palazzo di via Monaci e aggredì Raoul Ghiani. La giovane dichiarerà sostiene di sì. Posta dinanzi all'elenco nominativo dei lavoratori, l'istruttoria non ha avuto dubbi. Ma ci si è mai chiesti che cosa significa il riconoscimento? La Trentini non «riconobbe» Ghiani dopo che in questura le furono mostrate delle fotografie che riproducevano l'indiziato.

Gli interrogatori sono più che giustificati da una serie di fatti. Il 22 giugno 1959 il giudice istruttore Modigliani interrogò il meccanico Benito Sensoli, il quale in precedenza aveva descritto lo stesso episodio, in termini leggermente diversi. Il giovane, che sosteneva di aver creduto di riconoscere nel Ghiani, sarebbe infatti discesa da una «1100» ed entrato nel portone senza l'aiuto della Martirano. «Accesi una sigaretta — si legge nel verbale firmato dal Sensoli — Quando ebbi finito di fumare la sigaretta, vidi l'individuo stesso uscire dal cancello. Nel corso della mia deposizione del 16 ottobre 1958 ho precisato quali sono stati i movimenti dell'individuo dal momento in cui lo vidi apparire nell'androne, fino al momento in cui sparì alla mia vista per via Severano. Sono certo che l'individuo che vidi entrare nel portone, sia lo stesso di quello che poi vidi uscire. Lo riconobbi dalla corporatura, dal modo di camminare, dal taglio dei capelli e dagli abiti». Sensoli vide l'«assassino» due volte e non lo riconobbe per Ghiani.

La stessa cosa si può dire per l'episodio dello scompartimento ferroviario della «Freccia del Sud», nel quale Ghiani avrebbe viaggiato nella notte tra il 10 e l'undici settembre, dopo aver consumato il crimine. Il testimone Ferrarese, dopo aver visto, su un rotocalco milanese, la foto dell'elettricista già arrestato, pensò di dire: «L'un, Giovane abbiamo viaggiato quella notte nello stesso scompartimento». Il teste Lasso, che viaggiò nello stesso scompartimento, sostiene esattamente il contrario.

Che si debba dire scarso credito a [illegible] non [illegible] tuttavia volume sono stati scritti sul valore [illegible] della testimonianza. Le dichiarazioni [illegible] più recenti. Avete certamente letto, nei giorni scorsi, [illegible] della lettera inviata da un certo Marco Guadagnoli al presidente della Corte d'Assise. Guadagnoli, che nel '58 faceva il custode di posteggio a Termini (dove convengono giornalmente circa 600 autovetture) si è offerto di testimoniare, essendosi ricordato improvvisamente, due anni e mezzo dopo il fatto, di una circostanza di capitale importanza: la sera del 7 settembre — veramente nella sua lettera si parla dell'otto agosto, ma tant'è — egli vide Ghiani arrivare a bordo di una «Giulietta» chiara, in compagnia di un altro uomo. La «Giulietta» ripartì sgommata. Per poco non investì il custode.

Ebbene, sapete che cosa ha fatto questo testimone prima di offrirsi come volontario? Ha voluto espletare due piccole formalità: si è recato in cancelleria per chiedere al cancelliere Remondini in che giorno Ghiani avrebbe viaggiato in compagnia di Fenaroli e, quindi, per maggior sicurezza, è entrato in aula per dare un ultimo sguardo all'imputato. Le foto pubblicate a centinaia dai rotocalchi e dai quotidiani non gli erano bastate.

Direte che si tratta di un mistificatore. Non sempre si tratta della definizione giusta. Il trovarsi dinanzi a una foto, a un articolo, o a una descrizione che ecciti la fantasia, può provocare strani effetti.

a. pe

L'Italia dei magnetofoni

Sotto l'influsso del processo Martirano, l'assurdo prende corpo agli angoli delle strade. Eravamo a una fermata del filobus, all'esterno del «Palazzaccio», nel quieto pomeriggio romano, quando un uomo di mezza età, compostamente vestito di grigio, esplose all'improvviso in grida altissime. Pensammo che il troppo lungo intervallo tra una vettura e l'altra lo avesse esasperato, e ci preparammo a sentire le solite invettive sul disservizio: ma eravamo completamente fuori della situazione. L'uomo ce l'aveva con l'avvocato Carnelutti, difensore di Fenaroli, che si era permesso di insinuare sospetti su Gaetano Martirano. La sua rabbia era così clamorosa che ci permettemmo di chiedere: «Ma lei Gaetano Martirano lo conosce?» «Io no, — ci rispose implacabile — e lei?» «Di vista», — scantonammo. Ma la sua indignazione aveva un obiettivo troppo preciso per avere il tempo di riversarsi su di noi. Si scoprì, tra l'altro, che non stava affatto aspettando il filobus. Continuando a vociare contro l'avvocato Carnelutti, si infilò in un portone: forse sospettava che il suo fiero avversario si fosse rifugiato là dentro.

Le altre persone presenti alla scena erano rimaste silenziose: un atteggiamento forse dovuto alla noia. Ma non c'era da esserne perfettamente sicuri. L'udienza della mattina, ascoltata direttamente o letta sui giornali, sembrava per la verità suggerire che un prudente riserbo fosse il colmo della saggezza. L'uomo in grigio era l'eccezione che conferma la regola. Ma noi, come tutti, eravamo rimasti colpiti, in aula, più che dalle insinuazioni sul conto di Gaetano Martirano, dalla prolissa lettura delle registrazioni telefoniche tra i familiari della morta effettuate dalla polizia nel corso delle indagini.

Il magnetofono, riservato fino a qualche tempo fa ai lavori d'ufficio, al disbrigo della corrispondenza commerciale, sta trasformandosi, da oscuro aiuto-travet che era, in protagonista della vita nazionale. E' comparso tre volte in scena, nel giro di una settimana, in occasione di tre grossi scandali che hanno colpito, a torto o a ragione, la fantasia del pubblico. In Corte d'Assise a Milano ha fatto nascere un mezzo pandemonio: portato in aula per documentare la confessione dell'imputato, ha involontariamente fornito le prove che le dichiarazioni di colpevolezza erano state suggerite se non addirittura estorte. Altri microfoni si dice che siano stati usati per fare piena luce sul caso delle «ragazze-squillo» da un milione. Infine, le registrazioni occupano un posto sempre più importante nel gioco delle contestazioni al processo Martirano.

Occupati dalle udienze, ci era mancato il tempo di dare un'occhiata ai listini di borsa: non sappiamo, quindi, se le azioni delle fabbriche di magnetofoni abbiano guadagnato punti. Ma non ci meraviglieremmo che fosse così. Saturato il mercato dei frigoriferi, il registratore magnetico ha tutta l'aria di voler diventare l'elettrodomestico dell'avvenire.

Pochi, se le cose vanno avanti così, si sentiranno in grado tra breve di farne a meno. Anche le persone meno ordinate, trascinate dalla moda e dall'esempio che «viene dall'alto», vorranno conservare una copia fedele delle telefonate fatte al lattaio per farsi portare sel uova e un pacchetto di burro, da usare in caso di contestazioni. Gli innamorati si recheranno agli appuntamenti recando ciascuno ben celato il proprio magnetofono portatile, e prima di abbandonarsi agli abbracci schiacceranno di nascosto il bottone, in modo che quegli attimi indimenticabili restino impressi comunque su nastro, e possano venirsi reciprocamente riprodotti al minimo litigio. Per Natale, piccoli registratori di plastica colorata per i nostri figli, che se ne servirannno per pugnalarci alla schiena. Neppure gli ultimi sospiri dei moribondi sfuggiranno: diligentemente riportati su nastro, ci saranno utilissimi, più tardi, per infangare la memoria.

Spiritosi articoli di costume compariranno intanto sui giornali in rotocalco a sottolineare la nuova voga. Ma i quotidiani finanziari verranno a ruota: le mole degli acquisti travalicherà rapidamente i confini del settore degli elettrodomestici per determinare quelli che saranno definiti nuovi orientamenti della economia nazionale. Nuove fabbriche di magnetofoni si apriranno: se ne dedurrà che il problema della disoccupazione sta per essere liquidato. Mentre l'ottimismo sulla solidità della lira salirà alle stelle, il magnetofono di serie verrà introdotto sulle utilitarie come estremo perfezionamento e comfort, dopo il lavavetro a spruzzo. Nelle grandi città, gli immigrati meridionali più poveri venderanno pretesi registratori giapponesi nei pressi dei mercati rionali, con la sicurezza di frasi, nel giro di un mese, lo scooter. Nasceranno animate polemiche sull'opportunità di procurare, mediante una tassa sui magnetofoni, nuove entrate al fisco. La necessità di varare un piano-nastri magnetici per il Sud, finanziato dalla Cassa del Mezzogiorno, sarà presa in seria considerazione. Fuoco di paglia, dirà qualcuno gettando l'allarme: ma gli risponderà il massiccio intervento del monopoli idroelettrici, interessanti al maggiore consumo di corrente richiesto dal diffondersi degli apparecchi d'incisione. Il magnetofono avrà un posto sempre più ampio nei discorsi dei ministri e nelle relazioni di bilancio pubblicate a pagamento sui grandi giornali.

L'ondata di ottimismo forzerà i confini riversandosi nell'Europa occidentale. Lo stesso Times finirà per associarsi al coro. Ci sembra di vedere già il titolo: «Il miracolo italiano è inciso su nastro». Non mancheranno, naturalmente, le riserve. Ma i nostri maggiori giornali le trascureranno per riportare soltanto gli elogi. L'Italia ufficiale si comincerà di essere all'avanguardo del progresso. Il resto del Paese scrollerà le spalle: sarà, pertanto, accusato di distattismo.

Come andrà a finire? Stavamo appunto chiedendoccelo, all'angolo della strada, sul filo delle nostre considerazioni ironiche, certo: ma è destino dell'ironia l'avere profonde radici nella realtà! Il filobus tardava sempre ad arrivare e avremmo avuto tutto il tempo di concludere se all'improvviso, dal vicino portone non fosse tornato a sbucare lo scalmanato in grigio. Una ricognizione nel cortile doveva averlo rassicurato circa l'assenza dell'avvocato Carnelutti da quel luogo. «Dov'è, — gridava — venga qui a discutere con me». Temendo che nella sua furia ci scambiasse per il patrono di Fenaroli, rinunciammo definitivamente al filobus e ci allontanammo a piedi.

BRUNO TOSCANELLI

BINI
(G. Serbandini)

POESIE PARTIGIANE

presentate da Francesco Flora e da Boris Sinisgalli.

«... versi vissuti come azione e come parola ...»

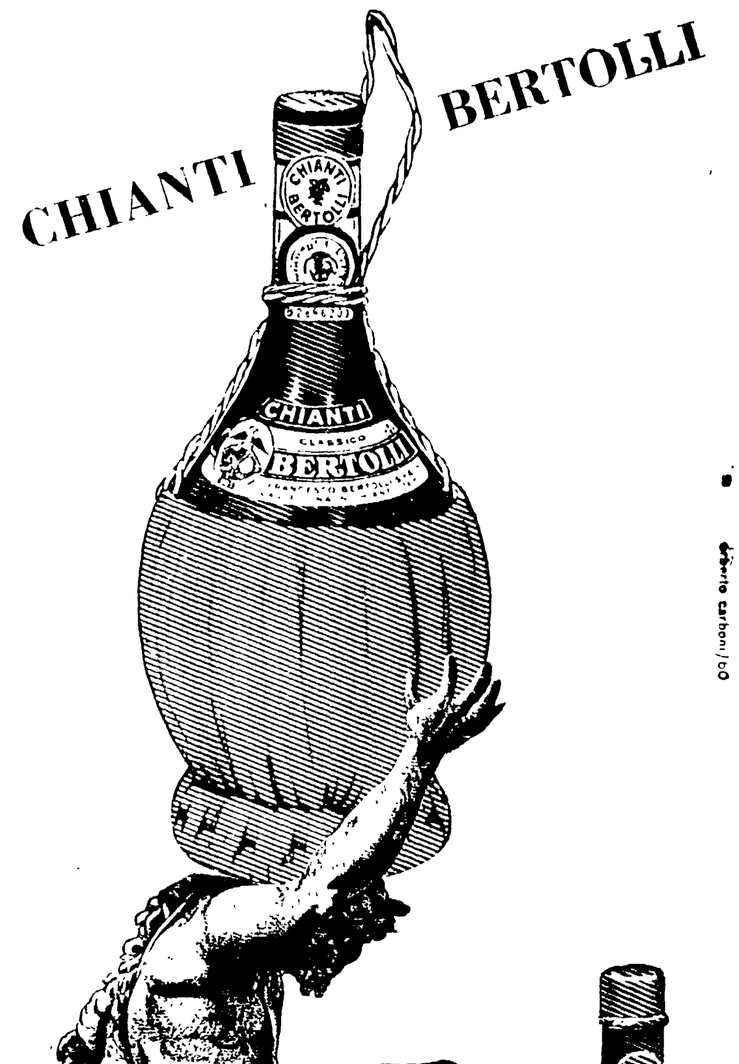
Prezzo e Collana L. 700

compare nella «Piccola Fenice» che ha pubblicato antologie dedicate a Quasimodo, Raccuglia, A. Onofri, Rebaudi e al Canto Fiume.

GUANDA editore

IMMINENTE
al SUPERCINEMA

AMBASCIATORI - REX
Era notte a Roma
di Roberto Rossellini



CHIANTI BERTOLLI
un buon bicchiere di vino

VINROSA BERTOLLI
un bicchiere di vino delizioso

BERTOLLI

grandi cantine Castellina in Chianti - Siena

Dentifricio con sali di bromo si ottengono con l'uso di Orasiv la superpotente con fluoro. Insuperato contro le infiammazioni e le alitosi
ORASIV

LEGGETE
Noi donne

Questo è il più importante film mai prodotto, il più grande che abbia mai visto, un film che durerà in eterno, che sarà sempre proiettato in tutti i tempi, per tutti i popoli, per tutte le famiglie, ovunque
JOHN FORD

LA BATTAGLIA DI ALAMO
TODD-AO

AL CINEMA
ADRIANO e ROYAL
Un film UNITED ARTISTS - Distr. DEAR
APERTURA ORE 13,30 (ingresso continuato)

Questo film non sarà presentato in nessun altro cinema di Roma per tutta la corrente stagione